



Carissimi confratelli,

il 15 gennaio u. s. alle ore 14.15 terminava la sua laboriosa giornata terrena, a 73 anni di età, il confratello professo perpetuo

Sac. GIUSEPPE GANGI

Da pochi giorni aveva celebrato, solo con Dio, il suo 50° di Sacerdozio; non aveva voluto per quella circostanza la benchè minima manifestazione esterna, che sarebbe stata certo imponente, data la venerazione, di cui lo circondavano gli ex-allievi dei suoi 40 anni di direzione dell'Oratorio. La notizia della sua scomparsa si diffuse come il lampo ed in continuo pellegrinaggio giovani, ex-allievi, penitenti e fedeli si affollarono intorno alla sua salma, che, composta nei sacri paramenti, pareva predicasse ancora con austera benevolenza il tema centrale della sua opera di educatore: "salvarsi l'anima per dar gloria a Dio",.

Un ex-allievo all'annuncio della sua morte sentì il bisogno di farsi interprete del comune pensiero di tutti gli innumeri suoi compagni e scrisse al direttore, anche lui ex-allievo dello scomparso: "Mi rivolgo a te, perchè tu abbia la bontà di accogliere le lacrime di un suo ex-allievo, cui egli ha per tanti anni insegnato a conoscere Dio, ad amarLo a temerLo a servirLo. E non soltanto il mio dolore desidero unire alla presente, ma anche quello della immensa moltitudine di giovani di ogni età, ora nel mare della vita, cui egli ha additato, con l'esempio e la rettitudine della santa sua vita, la via del bene, a fuggire come la peste la via del male, a praticare la religione con lo spirito del gran Santo D. Bosco",.

Tutti coloro che l'avevano conosciuto, ed erano molti, furono unanimi nell'attestare alla sua morte lo zelo del buon salesiano, a benedirne la memoria: nelle loro parole pareva che riecheggiasse la lode fatta al Divin Maestro: "Pertransiit benefaciendo",.

Era nato a Catania il 3 gennaio 1873 da Sebastiano e da Angela Greco. Dalla madre fu iniziato subito alla virtù schietta e virile; egli nelle sue memorie fa di lei questo splendido elogio: "donna retta e di gran sacrificio, carattere maschio e riflessivo, la sua vita fu amore e sacrificio confortato da Gesù",. Nelle virtù della madre troviamo la ragione ed il carattere delle sue.

Ancora piccolino fu accolto come figlio in casa di un benefattore, uomo di perfetta onestà e di esemplare pietà, che lo amò con affetto paterno e lo guidò con saggia prudenza e dolce fermezza. Passò una fanciullezza pura e felice, si accostò ai Sacramenti della Cresima e della Eucarestia con grande fervore, sempre vigilato dalle cure del suo benefattore.

A 16 anni nell'Oratorio San Filippo Neri durante il panegirico di Maria Ausiliatrice sentì nascere improvvisa in sè la vocazione alla vita religiosa; maturò subito il proposito di farsi salesiano. Dopo molte insistenze, ottenuto nella festa della Assunta del 1890 il permesso di seguire la sua vocazione, partì all'indomani per il noviziato di Foglizzo. Nel 1891 a chiusura dell'anno di prova emetteva i voti perpetui in Valsalice e vi si fermava per completare gli studi di filosofia già iniziati nel noviziato.

Primo campo del suo apostolato fu l'Istituto di Marsala. Ivi, mentre era insegnante ed assistente, si dedicò subito anche allo studio della teologia. Fu così che a meno di 23 anni era ordinato Sacerdote.

Era prete da un anno quando fu fatto prefetto della stessa casa di Marsala.

Nel 1898 i Superiori lo destinavano come prefetto in questo incipiente Istituto che iniziava allora la sua vita rigogliosa, avviandosi decisamente verso quello sviluppo, cui l'aveva destinato con larghezza di visuali il nostro venerato D. Rua. Dall'ottobre 1901 i superiori gli affidarono la direzione dell'Oratorio, carica che doveva ricoprire per 42 anni, di cui circa trenta in questa casa.

Il nostro archivio conserva completi in ogni loro parte i grossi quaderni di cronaca in cui si descrive, domenica per domenica, la vita dell'oratorio con le numerosissime fotografie, con tutti gli stampati, con gli argomenti della predicazione e i titoli delle rappresentazioni teatrali.

L'anno 1908 lo troviamo a Bari e l'anno successivo a Napoli-Vomero. Per 11 anni resse le sorti di quell'Oratorio. Quegli anni sono rimasti indelebili nella memoria dei suoi allievi ed erano sempre ricordati da lui con particolare compiacenza. Col suo entusiasmo, col suo lavoro costante, con la forza tagliente della sua volontà seppe formare una schiera compatta d'uomini saldi e coscienti, che ora non si stancano di ricordare l'esperto educatore e di benedirne la memoria.

Lasciato nel 1919 l'Oratorio di Napoli passò tre anni successivamente negli Oratori di Genzano, S. Saba di Roma e Gualdo Tadino. Ricostituitasi nel 1922 l'Ispettorìa Napoletana, egli tornò in questo istituto e vi rimase fino alla fine dei suoi giorni. Per 20 anni di direzione dell'Oratorio lo si vide instancabile tutti i giorni al suo posto di lavoro, sempre giovane, sempre entusiasta, educatore sempre. Tenace nel lavoro di formazione delle coscienze, era il confessore ed il padre spirituale dei suoi giovani, che si consegnavano a lui con abbandono cieco e confidente. Se lo si lasciava padrone della propria anima, non si poteva non essere da lui guidati e formati fino a fondo.

Nella direzione spirituale poteva apparire a chi non lo conosceva rigido e severo, ma non ai suoi giovani, che credevano al suo amore per loro e trovavano più che naturale la sua serietà e rigidità, miranti solo al bene delle loro anime.

Il suo oratorio aveva una fisionomia inconfondibile: egli era il dominatore di tutti e di tutto. Nulla vi era che non dipendesse da lui, nulla che gli sfuggisse. Amante della pulizia, dell'ordine e della puntualità, voleva che tutto rilucesse, che tutto fosse in ordine, che tutto si movesse nel tempo stabilito.

L'Oratorio era tutto per lui ed egli era tutto per il suo oratorio. Per esso seppe trasformarsi in meccanico, falegname, tipografo, pittore, fotografo, musicista, direttore di scena, calligrafo, giardiniere, imbianchino. I giovani gli si affezionavano appassionatamente e gli restavano attaccati per la vita: egli però era sempre l'uomo superiore, aureolato di purezza e di amore, che si valeva dell'affetto dei suoi giovani solo per la loro formazione.

Una caratteristica del suo Oratorio, che ne era insieme il frutto più saporoso, consisteva nella solenne gara catechistica di S. Giuseppe. Questa aveva un ruolo essenziale: era il necessario presupposto per la nomina dei suoi aiutanti: i catechisti scelti sempre e solo fra i giovani più formati e fedeli.

Fu per tutta la sua vita formatore di uomini di carattere, "col capo in capo", come egli stesso soleva scherzosamente dire e riuscì nel suo nobile scopo, perchè le sue parole erano spirito e vita, e, più delle sue parole, valeva presso i giovani la forza del suo esempio di vita intemerata e cristallina.

Fu confessore di varie comunità di suore, di sacerdoti, di fedeli. Per lui confessare significava impegnarsi a fondo nella direzione delle anime, che si affidavano a lui e che lo lasciavano operare. Per questo motivo non erano molte le anime, fuori dei suoi giovani, che si affidavano a lui, ma quelle che ne avevano il coraggio ne sentivano immancabilmente il benefico influsso e gli rimanevano penitenti fedeli ed affezionati per tutta la vita.

Naturalmente non avrebbe potuto essere formatore di coscienze se non fosse stato egli stesso uomo di carattere, tempra granitica, coscienza di convinzioni radicate e profonde. Abborriva dal rispetto umano ed esigeva un uguale abborrimento dai suoi giovani anche con forme che potevano parere strane od eccessive.

Quando alla fine del 1942 il Sig. Ispettore, data la sua età, volle esonerarlo dalla direzione dell'Oratorio, si sottomise a quella dura prova con perfetta obbedienza ma con grande sacrificio.

Gli parve che in quel momento finisse lo scopo della sua vita e che egli fosse condannato alla morte. Si ritirò, si chiuse nella sua camera e pensò a prepararsi alla morte.

Il Signore lo voleva sottoporre ancora ad altre prove, le più dolorose della sua vita.

Nell'agosto e settembre del 1943 il nostro istituto subiva due bombardamenti ed in entrambi una bomba si abbatteva a pochi metri dalla sua stanza mentre egli vi dimorava. I confratelli allora sfollarono nei pressi della città, dove i più anziani della casa: tre sacerdoti, un coadiutore e due famigli venivano massacrati per rappresaglia; il nostro D. Gangi rimaneva unico custode dell'istituto deserto, devastato dalle bombe, aperto da tutte le parti ed esposto alla furia rapinatrice che dilagò in quei giorni di terrore. Le sofferenze morali di quei giorni di angoscia furono crudeli e la morte degli altri confratelli fu ritenuta da lui l'avviso del cielo per la sua. Prostrato da tanti dolori morali fu colpito anche dal male fisico che doveva portarlo dopo due anni di sofferenze quasi continue alla tomba. Disturbi di ricambio lo abbatterono in varie riprese: invecchiò di colpo, lui che pareva possedesse il segreto della giovinezza, e declinò verso la fine.

Il 3 gennaio di quest'anno, suo 73° compleanno, celebrò per l'ultima volta, ma non riuscì a riportarsi da solo in camera e dovette esservi accompagnato da due confratelli: Si era alla fine, lo comprese subito. Volle ricevere tutti i Sacramenti con piena lucidità di mente seguendo punto per punto il sacro rito, alla fine di esso disse solennemente ai confratelli presenti: " Abbiamo dato buon esempio in vita, ora diamo buon esempio in morte „.

Molto soffrì per il disfacimento dell'organismo, ma fu sempre presente a se stesso e rimase in continua preghiera. L'agonia fu brevissima, la morte quella di un patriarca, i funerali un trionfo.

Cari confratelli, la vita santa ed operosa del nostro D. Gangi ci è di sprone alla imitazione ed invito al suffragio fraterno ed abbondante.

Abbiate, cari confratelli, anche un ricordo per i bisogni di questa casa, una delle più provate dalla furia della guerra e di chi si professa

Dev.mo in C. J.
Sac. NICOLA NANNOLA
DIRETTORE

ISTITUTO SALESIANO
"SACRO CUORE DI MARIA,,
CASERTA

ARTI GRAFICHE RUSSO-CASERTA